

ITALIA

Colpo al clan Messina Denaro Trenta arresti

● **In manette** anche cinque familiari, tra cui la sorella che smistava gli ordini del boss ● **Tra i reati contestati** l'associazione mafiosa, voto di scambio, estorsione e intestazione fittizia di beni

MANUELA MODICA
PALERMO

«Se hai bisogno, vai... che la minchia non te la rompe nessuno»: parola di Matteo Messina Denaro. A riferirle è Pietro Luca Polizzi, dopo essere andato a parlare col boss, sollecitato dal padre Nicolò per rivolgersi direttamente alla «testa dell'acqua», al «capo» a «chiddu»: all'ultimo dei corleonesi, latitante da 30 anni ma ancora il boss assoluto del trapanese e non solo: «Rosa... vedi che lui comanda tutto Palermo, tutta la Sicilia di Trapani, tutta la provincia...», così sintetizza il potere di Messina Denaro, lo zio Giovanni Santangelo intercettato il 27 novembre scorso mentre parla con la sorella, zia del latitante.

Un potere ancora indiscusso e ben radicato: una presenza inequivocabile sul territorio. L'esito dell'operazione antimafia Eden che ha portato ieri all'arresto di 30 persone (per associazione mafiosa, voto di scambio, estorsione e intestazione fittizia di beni) è chiarissimo.

Tra gli arrestati Patrizia Messina Denaro e Giuseppe Guttadauro (tra le discusse frequentazioni di Fabrizio Miccoli), rispettivamente sorella e nipote del boss. La prima, in costante contatto col fratello anche via internet, eseguiva le sue direttive come un vero capo in pectore. Era lei a gestire gli affari: «Un articolato circuito imprenditoriale, che assicurava di fatto il controllo quasi monopolistico nel settore dell'edilizia». Le indagini si fanno sempre più stringenti, i giorni di latitanza del «capo» potrebbero esser ancora pochi: «Sono scaramantica e per questo non

dirò che siamo vicini alla cattura di Matteo Messina Denaro, però possiamo affermare che questa indagine, come altre recenti, è un decisivo passo avanti», questo ha spiegato Teresa Principato, procuratore aggiunto di Palermo, che ha coordinato assieme ai sostituti Marzia Sabella e Paolo Guido. «Sono stati colpiti i patrimoni dell'organizzazione, in particolare le aziende, la cassa comune che serve per le famiglie dei carcerati, i latitanti e tutto il resto - ha aggiunto Principato -. Non è un caso che in questa operazione siano stati contestati diversi reati di intestazione fittizia di beni, perché il principale interesse dei boss mafiosi è il patrimonio economico».

E di soldi ne servono tanti, per tutti, e perché «chiddu» deve volare: «E senza soiddi (soldi, ndr) un po' vulari», stavolta è la zia Rosa a parlare, perché bi-



La ricostruzione fotografica del boss latitante Matteo Messina Denaro FOTOGRAFIA

sogna chiarire a Giovanni Filardo che i soldi sembra lui abbia fatto sparire, devono arrivare. Sono due le società che gli inquirenti individuano nella gestione degli appalti controllati dal sistema mafioso, la Bf Costruzioni (di Giovanni Filardo) e la Mg. Società che riescono a gestire gli appalti agilmente anche dal carcere, attraverso coperture di altre società: «Dopo tutto quello che è successo all'impresa Filardo (cioè dopo

l'arresto, ndr)... noi... per un fatto anche di bancabilità... Il messaggio che hanno voluto dare loro... è di avere a che fare con un'impresa magari che sia di Confindustria e quant'altro... e questo Gaspare Spallina ci ha presentato a Durante», questo il contenuto di un'intercettazione del 14 febbraio 2001 in cui Alberto Gatta, rappresentante della Cedalt spa, società aggiudicataria dei lavori edili e di manutenzione del

parco eolico Vento di Vino, di Mazzara del Vallo, presenta a Nino Lo Sciuto (membro del clan Messina Denaro, uno di quelli «che portano il pane») la soluzione: le ditte Fera e Cedelt, infatti, dopo aver tentato di smarcarsi dal controllo mafioso, nella fase antecedente di aggiudicazione di lavori edili, prospettavano la soluzione di mascherare la presenza della ditta di Filardo attraverso il formale affidamento dei lavori a imprese al di fuori di ogni sospetto, per esempio quella di Nino Durante, allora presidente di Confindustria Trapani.

Metodo efficace che porta il clan anche alla partecipazione della realizzazione di un McDonald's in contrada Strasatto a Castelvetrano. Agli arresti anche i cugini del latitante: Mario Messina Denaro, Lorenzo Cimarosa e Giovanni Filardo. Tra gli insospettabili, invece, due tecnici del ministero della Giustizia presso il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, Giuseppe Marino (figlio un noto giudice) e Salvatore Torcivia. Marino avrebbe intascato mazzette per favorire una ditta, la «Spe.fra.», nei lavori di manutenzione e ristrutturazione all'interno del carcere palermitano dell'Uccardone.

DIRITTI CONTRO LA XENOFOBIA

Oggi apre la Camera del lavoro di Adro

Bella novità oggi ad Adro, comune del bresciano, diventato purtroppo famoso per la sua giunta e il suo sindaco leghista. Sarà, infatti, il segretario generale nazionale della Cgil Susanna Camusso ad inaugurare la nuova sede territoriale della Camera del Lavoro di Adro. L'iniziativa assume un significato ulteriore, anche alla luce delle recenti dichiarazioni del segretario leghista Matteo Salvini - che da settimane si diletta a girare con la felpa con la scritta "Ader" - sulla necessità di «un

referendum sui sindacati, per rivederne il ruolo». Il neosegretario leghista non è peraltro l'unico che in queste ore ha il sindacato nel mirino. Nei giorni scorsi, infatti, la Cgil è stata infatti oggetto anche di iniziative intimidatorie e tentativi di irruzione nelle sedi compiute dai "forconi" ad Andria, Barletta, Biella e Savona. L'apertura di una nuova sede territoriale, la 30esima in provincia di Brescia, rappresenta un momento importante di partecipazione e di offerta di tutela e

servizi per gli oltre 114 mila iscritti alla Cgil della provincia. Nel caso di Adro, comune nel quale la Cgil ha sostenuto insieme a singoli ed altre realtà associative una lunga vertenza per la difesa dei diritti e della Costituzione, l'apertura di una nuova sede è motivo di soddisfazione. Oggi nella nuova sede, dopo i saluti del segretario della Camera del Lavoro Damiano Galletti, interverrà Susanna Camusso sul tema «Diritti, Costituzione, cittadinanza nei luoghi di lavoro e sul territorio».

Pirellone, spese irregolari per altri 500mila euro

● **Contestate** dalla Corte dei Conti a ex consiglieri regionali di Pdl e Lega ● **E ora gruppi «a dieta»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

E siamo a un milione mezzo di euro. La procura della Corte dei Conti della Lombardia presenta un altro scontro ai consiglieri del Pirellone nelle annate 2008-2011 e nella prima parte del 2012. Dopo il «pregiudizio» che pende sul milione di euro già contestato nei mesi scorsi, i magistrati contabili chiedono ragione di altri 500 mila euro. Soldi utilizzati per «spese del tutto estranee al mandato consiliare e spesso palesemente attinenti interessi personali del singolo consigliere».

I nuovi «inviti a dedurre» sono stati presentati a politici regionali appartenenti ai gruppi «Popolo della Libertà» e Lega Lombarda Lega Nord Padania», ma è noto che nell'inchiesta madre sulle «spese pazze» condotta dalla procura della repubblica milanese rientrano anche i politici del centro sinistra. Tra i destinatari delle contestazioni della Corte dei Conti, oltre ai normali consiglieri beneficiari dei rimborsi troviamo i presidenti dei gruppi di centro destra, ai quali è affidato il compito di gestire i fondi attri-



buiti ai gruppi stessi». Nella scorsa legislatura targata Formigoni (2010-2013) il capogruppo del Pdl era Paolo Valentini, che esattamente un anno fa riceveva dalla procura di Milano l'invito a presentarsi per giustificare quei 118 mila euro di rimborsi accumulati tra cene e coperti tra il 2008 e il 2012. «Cene istituzionali», disse ai magistrati il politico del Pdl. Per la Lega invece il capogruppo era Stefano Galli, che finì nella bufera per aver pagato le spese del ricevimento del matrimonio della figlia anche con i rimborsi regionali (soldi che poi il consigliere ha fatto sapere di aver di aver restituito).

DOPO GLI ECCESSI LA DIETA

Dagli spritz del «Trota» agli I-pad, passando per gli snack e i miseri caffè da neanche un euro, di «spese pazze» o rimborsi facili in Lombardia, come in molti altri consigli regionali, ne sono state fatte tante. È dal Pirellone però, e dall'inchiesta che i pm Robledo-Pellicano-Filippini si apprestano a chiudere, che prende vita il filone investigativo che procura dopo procura Consiglio dopo Consiglio porta fino alle mutande verdi del governatore Roberto Cota (nell'ambito della stessa indagine ieri è stata sentita in procura a Torino anche l'ex governatrice Mercedes Bresso).

In Lombardia la vicenda, esplosa ormai un anno fa, ha talmente scosso gli animi (dei) politici che da giugno di quest'anno i rimborsi ai gruppi consiliari sono stati più che dimezzati. La cura dimagrante è netta. Per capire, spiegano dal gruppo del Pd, se con la vecchia legge ai Democratici del Pirellone veniva assegnato fino a un milione di euro, adesso non si va oltre gli 85 mila, pari a 5 mila euro per ogni consigliere (sono 17). Un taglio netto che non permetterà più a nessuno, neanche a sinistra, di fare male i conti o di eccedere in generosità.

In attesa che la magistratura ordinaria chiuda le sue indagini, sembra questione di poco, vanno avanti le attività investigative del procuratore regionale Antonio Caruso e di sostituti della Corte dei Conti, Adriano Gribaud e Luigi D'Angelo, che insieme alla Guardia di Finanza stanno accertando l'ammontare del danno erariale legato ai rimborsi facili. Con gli «inviti» di ieri, fanno sapere i magistrati contabili, si conclude una prima parte dell'attività della procura regionale, «fermo restando il proseguimento dell'attività di indagine nei confronti di ulteriori 65 consiglieri, di cui 35 riconducibili ai gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord e 28 ai gruppi consiliari di opposizione del periodo 2008-2012».

L'EVENTO

Carabinieri, 200 anni in un calendario



Presentato a Roma il calendario storico 2014 dell'Arma dei Carabinieri. Quest'anno sono state tirate 1.300.000 copie, di cui 8.000 in inglese, francese, spagnolo e tedesco. Nato nel 1928, dopo l'interruzione post-bellica dal 1945 al 1949, il calendario è giunto alla sua 81ª edizione. Le tavole dell'edizione 2014 sono state realizzate da Paolo Di Paolo. La presentazione è avvenuta presso l'Aula Magna della Scuola Ufficiali alla presenza del Comandante Generale dell'Arma Leonardo Gallitelli.